



Il faccia a faccia nella tenda del deserto. Il premier all'ospite: "Il 7 ottobre giorno dell'amicizia fra i nostri popoli"

“Gheddafi leader della libertà”

Berlusconi, patto con Tripoli: gli esuli riammessi in Libia

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIA PISANU

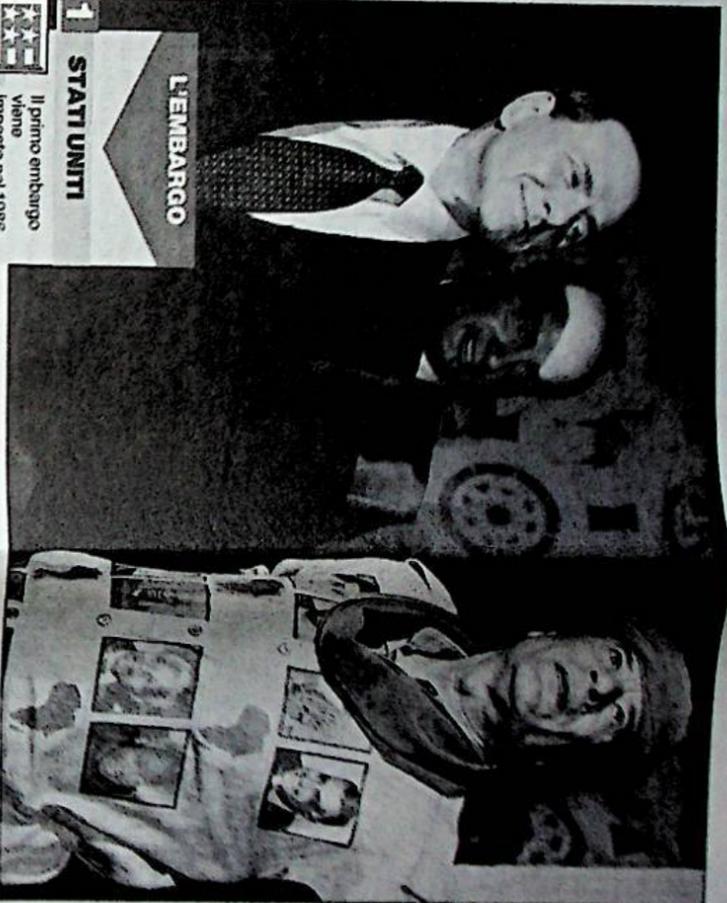
MELTTAH (LIBIA) — È dal profondo del cuore che chiedo alla-der di far tornare in questa terra quegli italiani che hanno avuto l'onore di nascerne qui ma poi non ci sono più potuti tornare. Ora Silvio Berlusconi scandisce bene le parole: «È chiedo di mettere dietro le spalle per sempre il nostro passato di dolore e di guardare un futuro comune di pace e di benessere». Il colonnello Gheddafi prende la parola poco dopo, e dopo mezz'ora di retorica si rivolge ai rappresentanti del Congresso del Popolo seduti sotto le tende beduine e rivolge a loro la richiesta del caro amico Berlusconi. La risposta è un applauso. Il leader soddistato chiosa: «Questo è lo spirito di collaborazione e di pace che deve prevalere tra i popoli del Mediterraneo, soprattutto tra Italia e Libia». Tre-taquattro anni dopo italiani e libiani sono «amici». Gli italiani di Libia, cacciati nel 1970 dopo la rivoluzione, potranno tornare.

L'annuncio arriva alle 18.30 di ieri pomeriggio dalle parole del leader e dagli applausi del Congresso del Popolo che grida: «Libia-shalla», «Libia-shalla», «Libia-shalla». «Zardza Silvio Berlusconi. Un pezzo di storia italiana spesso dimenticata diventa protagonista in questo angolo di deserto a cento chilometri da Tripoli nel giorno tanto atteso per l'avvio del gasdotto dell'Eni. Colloqui, incontri, telefonate tra Roma e Tripoli, poi la scelta del 7 ottobre per iniziare il possibile impianto. Una data scelta non a caso: nel calendario della Jamahiriya socialista è «il giorno della vendetta». Il 7 ottobre del 1970 Gheddafi e la Libia rivoluzionaria cacciarono dalla sera alla mattina ventimila italiani privandoli di tutte le loro proprietà. Una ferita mai più rimarginata. Finno a ieri.

Berlusconi e Gheddafi arrivano insieme alle 18 al campo di Melttah. Prendono posto sotto una grande tenda beduina circondata da altre due tende occupate dai leader dei paesi africani e dalle delegazioni del Congresso del Popolo. Berlusconi parla per sette minuti, sette minuti di elogi che culminano con «leader della libertà». «Una grande soddisfazione, mi prende il cuore nel vedere insieme la bandiera italiana e della Jamahiriya» inizia il premier. Parla dei «progetti comuni nell'archeologia, nella cultura e ora anche in questo possibile impianto energetico». Però serve ancora qualcosa di più: «Il 7 ottobre deve diventare qualcosa di nuovo, che guarda il futuro, non più il giorno della vendetta ma la festa della cooperazione e dell'amicizia tra i nostri popoli». Lo chiede direttamente al leader.

Il protocollo della cerimonia prevede ora l'avvio del gasdotto. Berlusconi si avvia verso i rubinetto, e mentre il sole tramonta, le tre torce si accendono. Poi tocca a Gheddafi prendere la parola. Ricorda «l'Italia coloniale e fascista», le «occupazione e le vendite». «Gli italiani — ammette il colonnello — vorrebbero cacciare via i ricordi e i simboli di questa storia. Ma per noi è diverso perché ogni famiglia non può dimenticare il buio di quell'epoca». Sembra quasi un no alla proposta di Berlusconi. Ma Gheddafi stezza all'improvviso. Ringrazia Berlusconi che «si è così impegnato per la fine dell'embargo e ha interrotto i suoi impegni per venire qui a dichiarare al mondo che Italia e Libia sono amici, collaborano, si scambiano reciproca utilità e non inimicizia». Quindi il via libera al ritorno degli italiani. «Avremmo voluto farlo prima senza colonialismo né vendette».

Dopo l'ultimo saluto sotto la tenda, il colonnello si allontana fra un esercito di guardie del corpo. Il riavvicinamento tra Italia e Libia, iniziato ufficialmente nel 1998, ha messo a segno due punti chiave: Roma ha costruito un ospedale a Bengasi, i tripoliti concederanno il loro il visto agli italiani di Libia. Nel mezzo è un patto di politica e sicurezza contro l'immigrazione clandestina e un altro per lo sviluppo economico da chiarire, soprattutto con gli accordi di cooperazione economica. «Ma quello che è successo qui oggi è molto importante» si emoziona don Giovanni, il vescovo di Tripoli.



IL CASO
A Lampedusa l'ispettore dell'Onu oggi Pisanu risponde alla Camera

ROMA — Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu riferirà oggi alla Camera, alle 15, «sulla modalità del processo degli immigrati sbarcati nell'isola di Lampedusa» dopo le polemiche del governo e dell'opposizione degli eurodeputati.

Per il direttore Centrale del Viminale per l'immigrazione, Alessandro Pisanu, «in Libia abbiamo un problema che è stata recitata da mesi». «Abbiamo fatto il punto sulla nostra situazione, in particolare, sulla luce del deserto, applicando della legge. Ma per il coordinamento tra Italia e Libia, abbiamo una marcia in avanti e dopo due ore si vedrà il risultato».

Sarà una novità? Il ministro dell'Interno Pisanu ha promesso che il 9 ottobre, alle 15, sarà in Parlamento. Da, Teresa De Zibaglia e Chiara Muzaffari, «per il governo un'operazione di politica estera, si tratta di un'operazione di politica estera, si tratta di un'operazione di politica estera».

L'EMBARGO
1 STATI UNITI
Il primo embargo viene imposto nel 1986 dopo l'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino. Nel 1986 viene poi imposto l'Iran-Libya Sanctions Act

2 NAZIONI UNITE
Adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 1992 e 1993 dopo l'attentato al Pan Am, le sanzioni alla Libia di Gheddafi vengono revocate nel settembre del 2003

3 UNIONE EUROPEA
L'Unione Europea ha revocato integralmente l'embargo economico e militare lo scorso settembre. L'embargo era stato imposto a Tripoli nel 1986

4 ITALIA
Il governo italiano ha firmato con la Libia un accordo per gestire il flusso di extracomunitari che arrivano sulle coste italiane. Tra i punti dell'accordo la costruzione di centri di accoglienza per immigrati in Libia

L'INTERVISTA

GOFFREDO DE MARCHE
ROMA — Lo ha difeso, ha sempre cercato il dialogo, lo ha trasformato nel simbolo di un rapporto tra l'Italia e il mondo arabo costruito grazie alla sua politica estera. Andreotti e Gheddafi

BIN LADEN
Nel '96 il Colonnello spiccò un mandato di cattura contro Bin Laden. Nessuno gli diede credito

EX PREMIER
Il senatore a vita Giulio Andreotti da sempre fautore del dialogo con il mondo arabo

Il senatore a vita: sbagliato stuzzicare quei Paesi, come con Saddam E Andreotti applaude al feeling “Con i capi arabi si tratta così”

Fi, un feeling lungo anni. Anche se il senatore a vita non ha mai detto che il Colonnello «un leader della libertà». Da Salimane, dov'è in trasferta per un convegno, Giulio Andreotti è contento di vedere che la sua «verità» piano piano si sta facendo strada. Nemmeno lei, presidente, si è mai sbilanciato così.

«Ognuno usa i termini che preferisce. Il grado di intensità delle espressioni appartiene alla sfera individuale».

ESTREMISTI
Durante un colloquio mi disse che il vero pericolo era il fondamentalismo islamico

Non c'è, diciamo, un eccesso di zelo nelle parole di Berlusconi? «Non lo so. Però mi fa più piacere una atteggiamento di questo tipo rispetto ad altre parole. Come quando il senatore parlava di stuzzicare altri Paesi islamici».

A che si riferisce? «Saddam. Si dice sempre di più che la guerra in Iraq è stata un errore. E che non hanno mai trovato le armi di distruzione di massa e in questi giorni dicono ufficialmente che Saddam non aveva legami con Al Qaeda. E la guerra, allora? Lo hanno cacciato dal Iraq in mezza giornata. Tra qualche anno ci diranno che il dittatore traghino non aveva nemmeno i vigili urbani?».

Chi era e chi è Gheddafi? «Guardi, nel '78 il Colonnello mi disse che il vero pericolo per il mondo era il fondamentalismo islamico. E nel '96 la Libia spiccò un mandato di cattura internazionale contro Bin Laden. Siccome lo aveva fatto Gheddafi, nessuno gli diede ascolto».

Gheddafi è anche il leader che ha coperto i terroristi di Lockerbie, per fare un esempio. «Certo. E le Olimpiadi di Monaco furono un momento ancora più brutto. Ma io ho sempre pensato che potesse essere utile avere un canale di comunicazione con Tripoli. Per parecchio tempo l'Italia è stata trattata male perché aveva un rapporto con Gheddafi. Ora che gli Stati Uniti avviano un dialogo con la Libia, Gheddafi è diventato buono».

La prima apertura è venuta dall'Europa. «Un'iniziativa giusta, sacrosanta. Qualche giorno fa ero a Ginevra per un riunione del gruppo interparlamentare. È venuto il presidente delle assemblee popolari libiche e ha fatto a tutti un'ottima impressione, quella di un uomo con cui si può stabilire un rapporto vero e duraturo».

XVII MASTER IN EUROPROGETTAZIONE
VENEZIA, 18-22 OTTOBRE 2004
VENICE INTERNATIONAL UNIVERSITY
SCHOOL OF SAN SEVICOLO

Il Master è diretto a far acquisire ai partecipanti competenza, strumenti e metodologie appropriate al redazione dei progetti comunitari.

- Le istituzioni comunitarie di riferimento
- Le iniziative e i programmi comunitari
- Le tecniche di euoprogettazione

Successivamente gli allievi possono accedere ad un servizio di help-desk proprietario dedicato.

Il corpo docente comprende consulenti, esperti ed ex funzionari della Commissione con esperienze significative di progettazione comunitaria.

Segreteria Master e Attività formative
Tel. 041.2719564 oppure 041.2719540 (10.00/16.30) - Fax 041.2719540
E-mail: info@europelago.it - www.europelago.it

Scrittura e Direzione del Presidente della Repubblica
M. Massimo D'Alema
New York

FRA CARNEVALE
Un artista rinascimentale da Filippo Lippi a Piero della Francesca

Il Museo di Storia dell'Arte di Venezia ha organizzato una mostra di opere di artisti rinascimentali da Filippo Lippi a Piero della Francesca.

Il Museo di Storia dell'Arte di Venezia ha organizzato una mostra di opere di artisti rinascimentali da Filippo Lippi a Piero della Francesca.